

Girolamo Calcara

AGENZIA STAR INVESTIGATION di Marcello Dorazio

“ L’ADULTERIO ”

L’agenzia era ormai aperta da tre settimane. Avevo pensato a tutto; inaugurazione, inviti alle autorità e ai personaggi più in vista della città e poi un volantaggio a tappeto . Tutti, a Figline, dovevano sapere che esisteva una nuova agenzia di investigazioni.

Tre settimane e ancora niente! Nessuno ha ancora attraversato la porta a vetri con la scritta.

“*Agenzia Star Investigation*” e fianco il mio nome e cognome.

Con tanto di decorazione tipo quelle che si vedevano nei film di Marlowe.

Nessun caso da risolvere. Cominciavo ad avere dubbi sulla scelta della città.

Figline era una piccola e graziosa cittadina. Forse, non c’erano persone che avevano problemi tali da rivolgersi ad un investigatore privato, oppure si rivolgevano altrove.

Firenze era ad uno sputo e non era sotto gli occhi di tutti. A volte, pensavo, ci si allontana dal proprio habitat per sparire nell’anonimato.

Avevo scelto di stabilirmi a Figline, perché in quella cittadina avevo conosciuto l’amore.

L’amore però, aveva lasciato Figline appena un mese dopo per andare a stare in un’altra città dove c’era un altro amore.

Accettai il mio destino. Il posto mi piaceva e così decisi di avviare l’attività di investigatore grazie all’esperienza che avevo accumulato in cinque anni di servizio nell’Arma.

La pila di giornali, era diventata ingombrante sulla scrivania e finalmente quel giorno decisi di sgombrarla, di spazzare il pavimento e di dare una spolverata. Avevo appena svuotato il portacenere nel cestino che sentii bussare alla porta a vetri.

Non feci a tempo di dire avanti che la porta si aprì e una donna entrò come una furia.

- Buongiorno. L’accolsi.
- Voglio parlare con il titolare!

Così dicendo si sedette su una delle poltroncine davanti alla scrivania. Senza avermi considerato.

- Sono io il titolare.
- Lei? Lei sarebbe il detective?
- Io
- Lei... è quello che fa le indagini?
- Proprio io signora. Ribadii, forse troppo timidamente.

Si alzò dalla poltroncina e senza dire niente, tornò verso la porta a vetri. Sembrava proprio volesse andare via. Aveva già posato la mano sulla maniglia di ottone.

- Aspetti! La fermi. - Mi dica almeno cosa c’è che non vada...
- Mi aspettavo un altro tipo di persona... con un’altra presenza... un altro aspetto.

Lo disse con distacco e un po’ di puzza sotto il naso. Io, però avevo la necessità di lavorare e...anziché mandarla al diavolo...

- Beh, non sarò Marlowe... ma, neanche Nero Wolf aveva un bel fisico però. Eppure...

La signora mi squadrò nuovamente dalla testa ai piedi e con un po’ di riluttanza tornò sui suoi passi. Si riaccomodò sulla poltroncina e sfilò, con stile, i guanti bianchi che indossava, rivelando delle mani esili e ben curate.

La guardai meglio e mi sembrò uscita da una pellicola degli anni cinquanta. Sotto il soprabito nero, portava un vestito a pois rossi, una cintura di pelle lucida nera a modellarle la vita e un cappello a

falda larga a pois come il vestito e ai piedi un paio di scarpe nere lucide come la cintura. Poteva avere più o meno cinquanta anni. Nonostante il look antiquato, la trovai una donna affascinante.

- In cosa posso esserle utile?
- Mio marito mi tradisce! Mi tradisce con la sua segretaria e voglio smascherarlo. Disse secca.
- Ne è sicura?
- Certo che ne sono sicura! Sbuffò!
- Allora...lei...ha visto...
- No! Ma ne sono sicura. Una donna queste cose le sente e le capisce, sa? Disse con puntiglio.

Poi, prese un fazzolettino ricamato dalla borsetta, se lo portò agli occhi e dopo averne piegato un angolo, fece come per asciugarsi una lacrimuccia.

Poi mi guardò e tirò su le spalle. Sembrava aver accettato il fatto che doveva farsi servire da me anche se ai suoi occhi non ero il tipo di detective ideale.

- Lei, mi deve trovare le prove. Costi quel che costi. Al più presto!
- Bene! Allora le devo fare alcune domande su suo marito, sulla segretaria...
- La puttarella vuole dire.
- Sì... va beh. Come vuole...

Il marito era un affermato avvocato ed aveva uno studio in centro. Con lui lavorava la segretaria e un assistente. Un praticante, come si dice. La segretaria era una giovane donna. Anche il praticante era giovane ed era fresco di laurea. La signora, mi diede queste ed altre notizie che potevano tornarmi utili nell'indagine.

Cominciai subito gli appostamenti per controllare i movimenti degli interessati. Constatai che effettivamente l'avvocato, la sera si fermava ben oltre l'orario d'ufficio. Che l'assistente usciva sempre all'orario di chiusura, così, lo stesso faceva la segretaria. Ogni sera in pratica, uscivano insieme. La donna però, rientrava subito dopo che il giovane assistente la salutava e si avviava nella stradina all'angolo.

Questo, quindi, succedeva ogni sera escluso il lunedì e il giovedì. Il sabato e la domenica l'avvocato li dedicava alla moglie.

Sempre che, non ci fosse la partita di calcio allo stadio. Così affermava la signora.

Dopo una settimana di appostamenti, telefonai alla signora, dandole appuntamento all'agenzia.

- Allora, cosa ha scoperto...
- Niente di speciale per ora...

Le raccontai i movimenti che avevo notato e che ogni giorno l'avvocato e i suoi collaboratori facevano uno spuntino veloce al caffè Fanin e che secondo me tra i tre c'era un'ottima intesa.

- Si vede che se la fanno tutti e due... quella sguadrina!
- Ummm...mi dica signora, lei possiede una copia delle chiavi dell'ufficio di suo marito?
- No, non le ho.
- Può averle.
- Sì ma... come giustifico...
- Non deve mica dirlo... le prenda di nascosto.
- Aaahh, e quando abbiamo le chiavi?
- Andrò a dare un'occhiata...
- Va bene gliele farò avere. Ma... metterò uno di quegli aggeggi da spie?
- No. Non è il caso per ora. Glielo detto voglio solo curiosare. Sa a volte si possono trovare indizi interessanti.

Entrai nell'ufficio dell'avvocato, il lunedì successivo, un quarto d'ora dopo che lui chiuse la porta dietro di sé per andare a casa. Non avevo visto uscire la segretaria, quella sera. Così prima di infilare la chiave nella toppa, suonai il campanello un paio di volte a scampo di equivoci.

Rovistai in giro premurandomi di lasciare ogni cosa al suo posto. Guardai in ogni angolo e nei cassetti. Poi trovai un post-it accartocciato nel cestino sotto la scrivania dell'avvocato.

"Ti ho visto dalla finestra sai? Non vedo l'ora che torni, voglio amarti, ho voglia di te". Tombola! Fotocopiai il biglietto lo rimisi dov'era e uscii dall'ufficio. Dall'agenzia telefonai alla mia cliente.

- Pronto signora, ho trovato una cosa interessante che voglio farle vedere.
- Cos'è che ha trovato.
- Venga in agenzia domani mattina.

Il biglietto fu giudicato, dalla mia cliente, importante e comprovante l'adulterio. La signora, confermò che la calligrafia era del marito.

Era lampante che quel bigliettino fosse indirizzato alla segretaria poiché era lei che tornava sempre indietro subito dopo essersi accertata che il collega non la vedesse.

- Bisogna fare delle foto. Dobbiamo fotografarli quando sono insieme...mentre commettono l'adulterio... Quei porci!
- Non so come potrò farle signora ma, le farò.
- Sarà meglio! Se vuole riscuotere il compenso.

Disse acida mentre usciva senza salutare come al solito.

L'indomani ero al centro della piazza e mi guardavo intorno per cercare di individuare un posto da dove potevo scattare le mie foto.

I miei occhi si fermarono su una finestra con le persiane serrate che stava proprio di fronte a quelle dell'ufficio dell'avvocato. Mi informai per sapere di chi era l'appartamento... di chi ci stava.

- Quella è la finestra del Leopoldino. Mi disse un tale, fermo con altri anziani sotto i portici.

Subito dopo suonai il campanello di Leopoldino.

- Chi è?
- Sono Dorazio, Marcello Dorazio. Signor Leopoldino, posso salire? Ho un problema e lei può aiutarmi a risolverlo.
- Ma, io non ti conosco... Chi ti manda...La voce di Leopoldino era tremula.
- Sono un detective... un investigatore privato. Sto facendo delle indagini e ho bisogno del suo aiuto.
- Va bene. Non so se faccio bene pero...

Il signore che rispose al citofono mi aprì. Era un arzillo vecchietto che viveva da solo. Gli spiegai quale fosse il mio problema e lui accettò di aiutarmi. La curiosità, era stata più forte della diffidenza.

Posizionai il cavalletto della mia Nikon davanti alla finestra. Aprii le persiane quel tanto che bastava e misi l'obiettivo tra le due ante puntandolo verso la finestra aperta dell'ufficio dell'avvocato.

Leopoldino, mi guardava sorridente e visibilmente eccitato. Per lui era un fuori programma che lo destò da chissà quali torpori.

- Se si vede qualcosa di sconcio... voglio vedere anch'io, intesi? Sono il padrone di casa o no, ha,ha,ha.

Poi fece il caffè e me lo offrì in una bellissima tazza di porcellana antica.

La piazza centrale di Figline, vista da quella finestra appariva ancora più bella. I balconi e le terrazze erano ancora in fiore.

La gente, l'attraversava in ogni direzione. Era l'ora dell'aperitivo e molti approfittavano per scambiare due chiacchiere prima di tornare ognuno a casa sua.

All'orario di chiusura dell'ufficio, puntuali, la segretaria e il praticante uscirono e dopo aver scambiato qualche parola, si divisero, andando ognuno per la propria strada.

La donna arrivò fino alle logge di fronte, proprio sotto dove stavo appostato. Dopo essersi accertata che il collega non era più in zona, con passo lesto, tornò indietro e aprì svelta il portoncino, guardandosi intorno.

Da quel momento incollai il mio occhio destro all'obiettivo della Nikon.

Qualche minuto dopo, potevo vedere la figura dell'avvocato che si avvicinò alla finestra e la accostò.

- Porca miseria! No! Lasciala aperta! Esclamai a voce alta.
- Cosa c'è... non si vede niente? Chiese il vecchietto, avvicinandosi.
- No, no... Ora vediamo che succede.

Rimisi l'occhio nell'obiettivo e con mia enorme soddisfazione, un minuto dopo, vidi che la finestra, chissà forse per un riscontro d'aria, si era aperta a metà.

A quel punto l'avvocato aveva la camicia sbottonata e i pantaloni abbassati. Muoveva le labbra e gesticolava. Non vedevo la segretaria però. Intanto scattavo foto in continuazione.

- Siii! Forza! Fatevi vedere maialoni... Anch'io, mi feci prendere dall'eccitazione.
- Cosa vedi? Che fanno? Insisteva Leopoldino, che intanto mi si era appiccicato addosso.
- Aspetti, aspetti. Poi le dico...
- Hi, hi. Si strofinò le mani, immaginando chissà quali scene piccanti.

Poi intravidi l'altra persona, nuda pure lei, appoggiata alla sponda del divano. Non riuscivo a vedere bene perché la tenda, che svolazzava, m'impediva una visuale perfetta. Si intuiva però che l'altra persona, era prona con la testa affondata tra i cuscini e che erano sul divano.

Tra vedo e non vedo si capiva, tuttavia, che l'avvocato stava compiendo l'atto adulterino, tenendo la sua amante piegata in avanti appoggiata al divano.

In quel mentre squillò il mio cellulare. Era la mia cliente. Impostai l'autoscatto alla Nikon e risposi.

- Sì, sì, ci siamo. Stanno heem... insomma...
- Stanno scopando quei porci? Me lo dica...AVANTI!!
- Beh...si signora... direi che...Sì...
- Vado la! Li voglio beccare!
- Aspetti signora...è inutile non cambia nulla. Abbiamo le foto...
- Allora vengo da lei in ufficio... Tra dieci minuti... si faccia trovare e prepari il dischetto con le foto...LO ROVINO QUEL PORCO! La sudicia invece la prendo a ceffoni in mezzo alla piazza.

Non volli più guardare nell'obiettivo. Sapendo di dare una delusione a Leopoldino, che voleva vedere le foto. Smontai il tutto e uscii.

Scesi in piazza e mi diressi all'agenzia. Chiusi il portoncino di casa di Leopoldino alle mie spalle e da sotto le logge mi diressi verso la collegiata. Non so perché guardai nuovamente verso quella finestra. Forse l'istinto. Sta di fatto che il mio cuore fece un sobbalzo e mi si fermò in gola, quando vidi affacciata ad una finestra la segretaria dell'avvocato. Era con un altro uomo e se la ridevano.

La finestra dove era affacciata però, era un piano sotto quello dell'ufficio legale. Mi ripresi dalla sorpresa e mi chiesi allora, con chi stava facendo sesso l'avvocato?

Di corsa, volevo arrivare in agenzia prima della signora. Dovevo guardare le foto prima che arrivasse lei.

Non ci riuscii. Lei, era già ad aspettarmi sull'uscio.

- Forza apra! Ordinò!
- Senta signora, vorrei dirgli...prima...
- Lasci perdere... si sbrighi...le chiacchiere, dopo... devo vedere quelle foto.

Non mi lasciava parlare e soprattutto non mi ascoltava.

In fondo, pensai, cambiava solo la protagonista, non il resto. Collegai la Nikon al mio computer e scaricai il contenuto.

Le prime trenta foto erano insignificanti, poi quando arrivammo a quelle che ritraevano la segretaria che rientrava, lei sbottò!

- Eccola la cagna in calore! Te lo fo vedere io...

Non commentai e continuai a fare scorrere le foto.

Ecco! Eravamo a quelle dove si intravede il coito contro natura, come direbbe la mia vecchia zia Rita.

- Non si vede in faccia, la puttarella... mi auguro che nelle altre si vedrà.
- Sì...sì...certo...

Fu alla quarantaduesima foto che venne giù il mondo dall'urlo che lasciò uscire da quella bocca ornata di rosso vermiglio. Poi via, via, le altre. Restai senza parole. L'autoscatto, aveva rivelato la vera identità dell'amante dell'avvocato.

La prima cliente della mia agenzia, si lasciò cadere, ammutolita, sulla solita poltroncina, si prese il viso tra le mani e restò così con gli occhi e la bocca spalancati per alcuni minuti. Poi, si alzò e disse:

- Mi faccia una copia di questa porcheria e mi dica quanto le devo.

Dopo aver compilato un assegno e avermelo allungato sulla scrivania, uscì dall'ufficio senza salutare ma, a questo ormai ci avevo fatto l'abitudine. Contemplai quel pezzo di carta per qualche secondo e uscii anch'io.

Tornai in piazza. Ormai c'era rimasta poca gente in giro. Sotto le logge c'era Leopoldino. Mi vide e alzò il braccio per salutarmi.

Gli andai incontro attraversando per l'ennesima volta la piazza. Di fronte avevo il palazzo dove si era consumato l'adulterio.

In quel momento apparvero, sull'uscio, sorridenti e visibilmente soddisfatti, l'avvocato e il suo giovane assistente e... praticante.

Fine

Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale.